

## ESEGESI DELLA COSIDDETTA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI (Lc 9, 10-17)

### EXEGESIS OF THE SO-CALLED MULTIPLICATION OF THE LOAVES AND FISH (Lc 9, 10-17)

**Dr. Manuel Caballero González<sup>1</sup>**

München Ludwig-Maximilians-Universität

#### Resumen

El presente artículo realiza una exégesis personal y novedosa de la perícopa de Lc. 9, 10-17. Si bien es el único milagro de Jesús narrado por los cuatro evangelistas, hemos optado por el Evangelio de san Lucas por la riqueza de su contenido. Unánimes son las ediciones de la Biblia a la hora de etiquetar este texto con un título introductorio: “La multiplicación de los panes y los peces”. Sin embargo, si se interpreta el pasaje original con mucha atención, el lector se da cuenta de que dicho encabezado no recoge el sentido profundo y último del texto, a saber, la revelación mesiánica de Jesucristo a través de la acción y no de la palabra; el signo eficaz de esta acción remite al banquete escatológico de los últimos tiempos.

**Palabras clave:** Multiplicación, panes, peces, Mesías, banquete.

#### Abstract

This article presents a very personal and original appreciation of the biblical text of Lc 9, 10-17. Although it is the only miracle of Jesus told by the four evangelists, we have chosen the Gospel of St. Luke because of the richness of its content. Modern editions of the Bible unanimously call this text “the multiplication of the loaves and fish”. However, thanks to an attentive analysis of the original text, the reader can easily realize that this title does not show the ultimate, deep sense of these lines, that is,

<sup>1</sup> Profesor de griego en Ludwig-Maximilians-Universität en Múnich y *Missions-Seelsorgehelfer* (colaborador pastoral) en la Misión Católica Italiana de Múnich. Correo electrónico: manuelc132@gmail.com

the messianic revelation of Jesus Christ through His action and not through His word; the effective sign of this action points to the eschatological banquet of the last days.

**Keywords:** Multiplication, loaves, fish, Messiah, banquet.

## Introduzione

In questo articolo<sup>2</sup> mi propongo di esaminare e commentare questo brano del Vangelo di Luca; ulteriori considerazioni sono di ausilio per la migliore comprensione del testo delle Sacre Scritture.

A mio avviso il titolo che presentano le diverse edizioni della Bibbia all'inizio di questo miracolo –l'unico che è stato riportato dai quattro evangelisti<sup>3</sup>–, “la moltiplicazione dei pani e dei pesci”, non aiuta a capire veramente il senso ultimo del testo. Infatti, se si fa attenzione, non si riscontra nessun riferimento esplicito al concetto della ‘moltiplicazione’, che la tradizione è unanime nel riconoscere nell'ultimo versetto del brano, cioè nella raccolta delle dodici ceste con i pezzi avanzati (Lc 9, 17: ἤρθη τὸ περισσεῦσαν αὐτοῖς κλασμάτων κόφινι δώδεκα). Ovviamente non si possono riempire dodici ceste con soli cinque pani e due pesci, occorre un numero considerevole di entrambi per poter riempire le ceste<sup>4</sup>. La Sacra Scrittura però conosce il termine proprio della ‘moltiplicazione’, come, di fatto, si può vedere nelle prime pagine della Bibbia e più concretamente, nel racconto della creazione. Dio, dopo aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, come maschio e femmina, da un ordine chiaro e risoluto: Αὐξάνεσθε καὶ πληθύνεσθε<sup>5</sup> (Gn 1, 28), cioè “crescete e moltiplicatevi”. Nessuno di questi termini però si riscontra nel nostro testo.

Nella presente relazione spero di poter dimostrare che l'interpretazione

<sup>2</sup> Ringrazio Alberto Damiani e sr. Cinzia Ficarra per l'aiuto nella correzione della lingua italiana.

<sup>3</sup> Cf. Mt 14, 13-21; Mc 6, 30-44; Gv 6,1-13.

<sup>4</sup> Questo dato impedisce ugualmente di pensare ad una diminuzione e ad un aumento materiale del pane; detto con altre parole, il miracolo non consiste nello spezzare i pani fino a saziare la gente e infine recuperare portentosamente e interamente i cinque pani.

<sup>5</sup> Da una parte, il verbo αὐξάνω ha a che vedere con l'idea di crescita, di incremento, sia del numero che della potenza, della qualità, ecc. Dall'altra parte, il ver-

di questo brano come una mera “moltiplicazione miracolosa” compiuta da Gesù non riesce ad esaurire il senso più profondo del testo; infatti, il suo messaggio senza considerare la numerazione biblica in capitoli e versetti<sup>6</sup>, si trova più o meno al centro del Vangelo di Luca ed è importante per cogliere l'intenzione ultima dello scrittore sacro.

### La delimitazione del testo

La delimitazione del brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci che si propone normalmente nei testi biblici (Lc 9, 10-17) costituisce una pericope perfetta e ha senso compiuto in se stessa. Ciò nonostante si deve affermare che con la sola lettura di questi versetti non si riesce a raggiungere il cuore del testo, ma è esigito un allargamento del brano che aiuti a vedere nell'insieme del racconto “il particolare” di questo “segno”, per utilizzare il vocabolario tematico di san Giovanni.

La pericope che io qui propongo è una sezione molto più ampia, Lc 9, 1-22. La ragione di questa delimitazione è la seguente: da una parte, il racconto comincia con la convocazione dei dodici, resoconto necessario per capire Lc 9, 10 e l'intervento dei dodici nel miracolo avvenuto, mentre nel capitolo precedente troviamo il miracolo della fanciulla morta e della donna ammalata, episodi che non sono collegati direttamente con il nostro brano, benché ovviamente presentano tratti essenziali della persona di Gesù<sup>7</sup>. Dall'altra parte, il testo finisce con il cosiddetto “Primo annuncio della Passione di Gesù”, la cui inclusione nel testo, una volta capita la ragione ultima del contesto evangelico che stiamo analizzando, risulta necessaria.

---

bo πληθύνω vuole esprimere il concetto di moltiplicazione, di «plurify», come dice il dizionario Liddell & Scott sotto questa voce; la radice si collega chiaramente con la nozione di “pienezza” (πληθός). Esiste pure un'altra parola –πολλαπλασιάζω– che significa propriamente ‘moltiplicazione’ e che nel Nuovo Testamento appare, curiosamente, solo nel Vangelo di Luca (18, 30).

<sup>6</sup> Come si sa, fu Robertus Stephanus (1553) il primo che pubblicò una Bibbia con l'ordinamento in capitoli e versetti come oggi la conosciamo.

<sup>7</sup> In questo caso il potere di Gesù sulla malattia (12 anni dell'anziana) e perfino sulla morte (12 anni della fanciulla) sono i segni lampanti della vera identità del Nazareno.

È vero però che la parte finale del testo che proponiamo è più problematica di quella iniziale. I versetti 23-27 potrebbero infatti aggiungersi con molta coerenza a questo lungo brano. Nonostante ciò ritengo che questi ultimi cinque versetti, che si devono comprendere come una concretizzazione del discepolato o una specie di “regolamento” del credente che cerca di capire l’identità messianica di Gesù, il suo vero volto nascosto (Lc 9, 21-22)<sup>8</sup>, possono essere esclusi da questa spiegazione perché non sono di fatto fondamentali per cogliere l’intenzione ultima dell’evangelista nel racconto della cosiddetta «moltiplicazione dei pani e dei pesci».

Dopo aver esplicitato le condizioni per la *sequela Christi* segue il racconto della trasfigurazione di Gesù, un episodio che non è vincolato strettamente al nostro brano, sebbene mostri in un’altra maniera un tratto essenziale della persona di Gesù di Nazaret<sup>9</sup>.

## L’analisi del testo

Per capire meglio il racconto evangelico scelto, divideremo il testo in piccole sezioni che, pur avendo senso compiuto in sé stesse, hanno lo scopo di rivelare il significato fondamentale dell’insieme, sia del nostro lungo testo e sia dello stesso Vangelo di Luca.

Naturalmente non è mia intenzione fare un’esegesi approfondita di queste sezioni, che, pur essendo importanti, rimangono marginali per il nostro studio.

### 1) Lc 9, 1-6

Questo piccolo brano si potrebbe intitolare «La missione dei Dodici», giacché Gesù riunisce (συγκαλεσάμενος, v. 1) soltanto i Dodici e non tutti i discepoli per la sua prima missione<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Questi due versetti rappresentano la chiave di lettura. Nello sviluppo di questo articolo si capirà meglio quest’affermazione.

<sup>9</sup> In questo caso abbiamo la rivelazione della gloria divina del Figlio di Dio e la comprensione del Messia come pieno compimento della Legge e dei Profeti.

<sup>10</sup> Il carattere dell’altra grande missione, quella dei 72 (cf. Lc 10, 1-16), è molto diversa.

Qui ha inizio la grande evangelizzazione della Chiesa attraverso i suoi grandi pilastri, gli apostoli, cioè gli inviati (ἀπέστειλεν αὐτούς, v. 2); tuttavia questa missione non è quella definitiva che il gruppo dei Dodici intraprenderà dopo la Pentecoste, perché in questo invio mancano due “elementi” essenziali della stessa natura del discepolato, vale a dire, la fede nella Risurrezione di Gesù di Nazaret e la forza dello Spirito Santo inviato dal Padre e dal Risorto. Questa prima *missio* però mostra già l’ordine logico dell’invio: ricevere il potere da Gesù ed essere inviati nel mondo. Questo fatto deve essere messo in rilievo perché a volte si rischia di confondere l’essenza stessa del mandato apostolico con il semplice fatto di porre dei gesti di carità fraterna, sia materiali che spirituali. La missione cristiana non dipende da dove si va, ma da dove si viene, cioè da colui che invia. L’apostolo diventa tale perché è stato inviato da Gesù, non perché predica o perché guarisce nel nome di Gesù. Così si capiscono meglio quelle oscure parole del Vangelo (Lc 13, 26-27): “Allora comincerete a dire: “Noi abbiamo mangiato e bevuto dinanzi a te, e tu sei passato, insegnando, nei nostri villaggi”. Alla fine egli dirà: “Io non so donde siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”.

Il contenuto del mandato apostolico è dunque doppio: annunciare il regno e curare i malati. Non serve compiere solo uno dei due pilastri della missione: i Dodici devono proclamare che il Regno di Dio è vicino e questa parola diventa credibile attraverso il segno concreto della guarigione. I discepoli di Cristo sono uomini santi che hanno sperimentato la debolezza della malattia e la forza della guarigione.

Lc 9, 3-5 descrive le condizioni della missione. Non voglio entrare nei dettagli, ma l’immagine sembra quella di un uomo che viaggia a casa sua: non porta con sé nulla perché trova tutto dove va. L’apostolo di Cristo si sente sempre a casa quando è nella Chiesa, cioè tra i fratelli che hanno aderito al Signore. Il versetto 6 è il compimento della missione.

Questa prima parte è necessaria, come ho detto prima, per spiegare Lc 9, 10: Καὶ ὑποστρέψαντες οἱ ἀπόστολοι διηγήσαντο αὐτῷ ὅσα ἐποίησαν (“Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto”). Infatti qui appare un concetto essenziale del discepolato: l’invio. Questo però fa riferimento solo a una parte della missione, alla prima condizione dell’apostolo, alla quale ne segue una seconda: il ritorno a Gesù. Il

discepolo di Cristo, soprattutto colui che è più vicino al Signore –colui che appartiene al cerchio dei Dodici–, non è solo ‘apostolo’, bensì pure ‘ipestropo’, se mi si permette inventare questa parola, cioè colui che è discepolo di Cristo deve racchiudere in sé stesso la doppia dimensione dell’invio (‘apostolo’) e del ritorno (‘ipestropo’) a Gesù, a Lui che è il principio e la fine, l’alfa e l’omega, il punto di partenza e d’arrivo. Se la nostra missione non parte da Gesù e non finisce in Gesù non è ‘cristiana’. Anzi, bisogna raccontare a Gesù tutto quello che è stato fatto durante la missione. Che bello sarebbe se la nostra giornata diventasse missione e se, tornando a casa, raccontassimo a Gesù tutto ciò che ci è accaduto!

Allora Gesù li prese ‘in disparte’ (κατ’ ἰδίαν). Questo ‘ritirarsi in disparte’ può simboleggiare perfettamente la preghiera. Di fatto a Lui appartiene l’iniziativa perché è Lui che li prende con sé: è volontà di Gesù il riposo e la comunicazione personale con Lui stesso. Betsaida, dall’altra parte, rappresenta la città di Pietro (di suo fratello Andrea e di Filippo), la culla della Pietra della Chiesa (Gv 1, 44), ma anche la città dell’incredulità (Lc 10, 13).

Allora οἱ δὲ ὄχλοι γινόντες ἠκολούθησαν αὐτῷ (“Ma le folle lo seppero e lo seguirono”: Lc 9, 11); questo è il nocciolo della *sequela Christi*: la conoscenza di Gesù comporta un cambiamento, uno scomodarsi e mettersi in cammino. Gesù risponde chiaramente con l’accoglienza; anzi, Gesù stesso ‘compie’ la missione di annunciare il Regno di Dio e di guarire i malati. Il messaggio del Vangelo allora è chiaro: LA MISSIONE DEI DODICI È LA STESSA MISSIONE DI GESÙ.

## 2) Lc 9, 7-9

Qui comincia il senso del nostro brano. Ciò che abbiamo visto fino adesso è molto importante perché i Dodici, dopo aver agito, tornano dalla missione alla quale erano stati inviati. È, per così dire, un motivo di praticità narrativa. Abbiamo detto che qui inizia a svelarsi il senso più profondo del nostro testo; di fatto, Lc 9, 10-17 viene racchiuso da una composizione anulare (vv. 7-9 // 18-20) dove si formula (e si risponde) alla domanda centrale del Vangelo: CHI È GESÙ?

Siamo più o meno alla metà del Vangelo di Luca, come abbiamo detto all'inizio del nostro commento. Qui si pone la domanda centrale e trascendentale su chi sia Gesù, vale a dire, sull'identità del Nazareno. Scoprendo chi è lui, scopro me stesso: se Lui è il Messia, allora io divento discepolo; altrimenti, non entro nella comunità dei credenti. Il brano diventa così una domanda sull'identità di Gesù ma diventa anche, e questo è molto importante, un'opportunità di scoprire la mia identità.

Dobbiamo allora confrontare oppure inserire i due brani che racchiudono il nostro testo in un anello (*Ringkomposition*) per capire bene quali sono i tratti salienti della domanda e della risposta sull'essere più profondo di Gesù di Nazaret.

Lc 9, 7-10 è centrato sulla figura del re Erode Antipa, uomo incredulo e assassino pieno di scrupoli, figlio d'Erode il Grande, incredulo e assassino senza scrupoli. Siamo nella voragine della diffidenza e della falsità; Lc 9, 18-20 ha invece come protagonista proprio Gesù e i suoi discepoli. In entrambi i brani si trova la domanda decisiva che ogni discepolo, soprattutto nel catecumenato, si fa sulla figura di Gesù: τίς δέ ἐστιν οὗτος περὶ οὗ ἀκούω τοιαῦτα; καὶ ἐξήτει ἰδεῖν αὐτόν ("Chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?", Lc 9, 9). In Luca 9,7-10 la domanda la pone Erode dopo aver sentito parlare gli altri; non è indirizzata particolarmente a nessuno, forse a lui stesso, forse 'ai suoi', o forse a qualunque discepolo che legge questo brano e che sa che anche lui si è posto qualche volta questa domanda nella sua vita. Nel brano di chiusura, Lc 9,18-20 questa formulazione si personalizza perché è Gesù stesso che pone la domanda e la indirizza a un gruppo preciso di persone: i suoi discepoli; anzi, la domanda si divide in due parti: la prima, quello che dice la gente di Gesù, dove ancora si può dare una risposta che non compromette personalmente la propria vita; e la seconda, quello che dicono i discepoli, cioè ciò che la fede di ciascuno lo spinge a dichiarare, l'adesione reale o no alla persona di Gesù, circa la decisione vitale alla quale uno è arrivato. Qui il cuore del discepolo è nudo davanti al suo Signore.

Tutto quello che è stato detto fino ad ora si può sintetizzare in questo schema tripartito:

Lc 9, 9 = τίς δέ ἐστιν οὗτος περὶ οὗ ἀκούω τοιαῦτα;

Lc 18, —  $\left\{ \begin{array}{l} 19 = \text{Tίνα με λέγουσιν οἱ ὄχλοι εἶναι;} \\ 20 = \text{Ἵμεῖς δὲ τίνα με λέγετε εἶναι;} \end{array} \right.$

Lc 9, 9 = “Chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?”

Lc 18, —  $\left\{ \begin{array}{l} 19 = \text{“Chi sono io secondo la gente?”} \\ 20 = \text{“Ma voi chi dite che io sia?”} \end{array} \right.$

In ogni caso, la domanda è una e definitiva: *CHI È DUNQUE COSTUI?* Erode pone la domanda, ma i suoi non gli danno risposta. Sente, ma non capisce, cerca di vederlo, ma non è vero, perché non si muove, come la folla nel versetto 11 o come Zaccheo in Lc 19, 1-10. Gesù pone anche la stessa domanda ai suoi, cioè a noi, e ognuno è chiamato a rispondere personalmente<sup>11</sup>.

Vediamo, per prima cosa ciò che gli altri dicono di Gesù, che in tutti e due brani coincide con il sottolineare la composizione anulare del testo:

1. Gesù è Giovanni il Battista: La figura di Giovanni Battista è fondamentale sia nel Vangelo che nella vita di Gesù; egli era una figura di primo ordine nella storia del I sec. d. C.<sup>12</sup> e noi cristiani del secolo XXI non riusciamo ancora a capirla in tutta la sua grandezza. Gesù era considerato un suo discepolo e per questo motivo molta gente credeva che lui fosse Giovanni Battista risuscitato dai morti. Come si vede, il tema della risurrezione, in un modo o in un altro, è collegato a Gesù.
2. Gesù è Elia: Questo grande profeta d'Israele era il simbolo per eccellenza della preparazione dei tempi messianici. Con quest'identifica-

<sup>11</sup> Il contesto della domanda è essenziale, vale a dire, un contesto di solitudine e di preghiera.

<sup>12</sup> Di fatto, Flavio Giuseppe dedica più righe a Giovanni il Battista (*Ant. Iud.* XVIII, 116-119) che a Gesù (*Ant. Iud.* XVIII 63-64 [alcuni lo ritengono un'interpolazione cristiana]; XX 200).



zione non si afferma che Gesù è il Messia, ma che il tempo è maturo e sta per compiersi.

3. Gesù è un profeta: Questo titolo era probabilmente il più diffuso e il più credibile a quei tempi. Gesù aveva il potere degli antichi profeti e la loro autorità, era un uomo eccezionale, un uomo di Dio, ma pur sempre un uomo e basta<sup>13</sup>.

Se all'inizio dell'anello la domanda rimaneva senza risposta, alla fine di questa composizione si svela la risposta dell'uomo che incarna la fede, del discepolo per eccellenza, del primo apostolo, Pietro: Τὸν Χριστὸν τοῦ θεοῦ (“*IL CRISTO DI DIO*”). Gesù è quindi il Messia atteso, il Salvatore promesso da Dio per i cieli nuovi e la terra nuova, l'Unto dell'Altissimo. Come si sa, il termine ebraico *x:vyiäm'* (Māsi'ah) è tradotto in greco come *χριστός* e si traslittera dal greco al latino come *Christus*. In una parola, la vera identità di Gesù è infine svelata: *LUI È IL MESSIA*. Senza entrare nei dettagli, Gesù approfitta allora dei versetti 21-22 per centrare questa rivelazione che è vera: Lui è il Cristo, ma non come gli altri pensano, cioè come un re politico, potente in armi e risorse, bensì come salvatore dell'uomo attraverso la croce, la passione, la morte, e soprattutto, la risurrezione dai morti.

Questa è la domanda di questi brani (e del Vangelo) e la risposta che si offre nel testo racchiusa nella *Ringkomposition*. Ma questa è solo la risposta ‘teorica’, con parole, alla domanda sull'identità di Gesù; prima di essa c'è una risposta «pratica», vale a dire tramite l'azione: questo è il senso profondo del brano di Lc 9, 10-17.

### 3) Lc 9, 10-17

Cominciamo qui l'analisi un po' più approfondita. Il senso ultimo di questo testo, secondo tutto ciò che si è spiegato fino adesso, è quindi vincolato alla domanda sull'identità di Gesù. Lc 9, 10-17 è una risposta tramite l'“azione” che esprime con chiarezza che Gesù è il Cristo. Il brano rappresenta infatti *UN BANCHETTO MESSIANICO*.

<sup>13</sup> In Lc 24, 19 Cleopa, discepolo del Cristo, lo definisce come ἀνὴρ προφήτης δυνατὸς ἐν ἔργῳ καὶ λόγῳ (“un profeta potente in opere e in parole”) prima della consapevolezza della Risurrezione dei morti.

Il testo è collegato strettamente con l'Ultima Cena nel Vangelo di Luca e con il suo correlato simbolico in Lc 24, il cosiddetto racconto dei discepoli di Emmaus. Di fatto in questo banchetto messianico si evidenziano tre concetti fondamentali:

- a) Memoria della liberazione d'Egitto: Pasqua.
- b) Memoria della Croce e dell'Ultima Cena: Vera liberazione (peccati-morte).
- c) Rappresentazione del banchetto pasquale: Gerusalemme celeste.

Il banchetto messianico, che comincia propriamente nel v. 12 (Liturgia eucaristica), si collega con il Verbo di Dio grazie al v. 11 (Liturgia della Parola).

Ἡ δὲ ἡμέρα ἤρξατο κλίνειν (“Il giorno cominciava a declinare”, Lc 9, 12). Il dettaglio temporale è molto importante: non siamo in pieno giorno come si poteva immaginare inizialmente, al contrario, siamo al finire del giorno, all'inizio dell'oscurità. Negli altri evangelisti, soprattutto in Matteo e Marco, la sera è già entrata e l'oscurità è più densa che nel Vangelo di Luca. Appunto per questa ragione Marco e Matteo aggiungono nel ragionamento dei Dodici davanti a Gesù, non soltanto la zona desertica dove si trovano, ma il fatto che si è fatto tardi. Luca invece propone un orario diverso: l'orario non è un problema, perché ancora c'è tempo di cercare rifugio e cibo. Il vero problema è che ὥδε ἐν ἐρήμῳ τόπῳ ἐσμέν (“qui siamo in una zona desertica”). Luca si vuole collegare alla liberazione dall'Egitto e con l'esperienza del deserto fatta dal popolo eletto. Infatti fu proprio nel deserto che Israele ricevette la manna, il cibo di Dio; adesso, qui, in un altro deserto, Israele riceverà il cibo di Dio degli ultimi tempi, il pane della vita, che ancora però non ha raggiunto il suo compimento perché Gesù non è ancora risuscitato dai morti. Nel racconto di Emmaus invece non sarà il deserto che spinge a muoversi, bensì l'ora: Μείνον μεθ' ἡμῶν, ὅτι πρὸς ἑσπέραν ἐστὶν καὶ κέκλιεν ἤδη ἡ ἡμέρα (“Resta con noi, perché si fa sera ed il sole ormai tramonta”, Lc 24, 29): è l'ora dei tempi nuovi<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Si noti come in Lc 9 la folla deve andarsene, ma in Lc 24 succede al rovescio: Gesù è invitato a rimanere.

È sorprendente l'audacia dei Dodici che vanno da Gesù e gli dicono di congedare la folla. La scena è incredibile; sembra quasi di avere a che fare con un grande uomo distratto dal suo discorso che deve essere ricondotto alla realtà dai suoi discepoli. I Dodici hanno imparato bene il loro ruolo e comandano persino Gesù, anzi la loro proposta è molto, molto logica e concreta: la situazione che si presenta è evidente. Si potrebbe pensare al modo logico e razionale di Sancho Panza che naturalmente viene rappresentato dai Dodici. Essi sanno vedere con realismo la situazione, e invece nell'idealista D. Quijote, la persona di Gesù, che vive nel suo mondo e non si accorge di ciò che è più urgente. Ma si passa subito dall'audacia dei Dodici, all'audacia di Gesù: Δότε αὐτοῖς ὑμεῖς φαγεῖν ("Dategli voi stessi da mangiare", Lc 9, 13). Il riferimento all'Eucaristia, alimento della Chiesa, è ovvio. Allora il realismo dei Dodici si impone nuovamente e chiaramente: MA COME FARLO? Qui appaiono i famosi cinque pani e due pesci e dobbiamo fermarci alla numerologia del testo.

A parte il significato letterale dei numeri, come, per esempio, in Gv 11, 18, e del loro significato gematrico, come, per esempio, il famosissimo Ap 13, 18, i numeri nella Bibbia hanno in sé un significato simbolico e metaforico. Nel nostro caso, l'importanza dei numeri si rispecchia pure nella struttura anulare del nostro testo:

$$12 - 5/2 - 5.000 - 50 - 5/2 - 12$$

Brevemente possiamo dare il seguente significato simbolico per questi numeri:

+ 12 = Simboleggia il governo, come le tribù di Israele, come gli apostoli del Cristo. Infatti, ad ogni apostolo corrisponde un cesto, vale a dire, gli apostoli (e i loro successori) sono responsabili dell'Eucaristia e della sua distribuzione.

+ 5/2 = 5 Può simboleggiare 'alcuni', come in Lc 12, 6, che curiosamente si collega pure con il numero 2: "Cinque passeri non si vendono forse per due soldi?", oppure la debolezza, come le cinque pietre prese da Davide di fronte alla forza di Golia (1 Sam 17, 40); il 2 può simboleggiare separazione,

ma pure insistenza, come in Gv 1, 51. Il senso ultimo dei pani<sup>15</sup> e dei pesci<sup>16</sup> simboleggia quindi una debolezza estrema, una scarsità di risorse ovvie<sup>17</sup>.

+ 5.000 = Mille è il numero che indica 'moltissimo'; qui si vuole dire che la situazione di debolezza è tale che supera qualsiasi più rosea aspettativa.

+ 50 = Questo numero ricorda subito la Pentecoste, l'attesa di una speranza, di un dono che presto si dovrà ricevere.

Poi, i discepoli, non i Dodici, fanno sedere tutti quanti: i Dodici sono responsabili dell'Eucaristia, ma hanno bisogno sempre di aiuto: ministranti, ministri straordinari, diaconi. In quel momento si arriva al punto culminante del banchetto: λαβὼν δὲ τοὺς πέντε ἄρτους καὶ τοὺς δύο ἰχθύας ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν εὐλόγησεν αὐτοὺς καὶ κατέκλασεν καὶ ἐδίδου τοῖς μαθηταῖς παραθεῖναι τῷ ὄχλῳ ("Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla", Lc 9, 16). Guardando agli altri testi di

<sup>15</sup> È ovvio il simbolismo del pane in riferimento all'Eucaristia. In Mt 16, 12 il pane simboleggia l'insegnamento o la dottrina che si trasmette (inclusa quella dei farisei!). In Lc 4, 3-4 il pane è la Parola di Vita, senza meno il suo senso materiale; probabilmente così deve capirsi pure la frase del Padre Nostro Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον ("dacci oggi il nostro pane quotidiano").

<sup>16</sup> Non si può dimenticare che in greco ἰχθύς era l'acronimo di GESÙ CRISTO, DI DIO FIGLIO, SALVATORE. Il simbolo del pesce fu -durante i primi anni del cristianesimo- il simbolo per eccellenza del cristianesimo; la prima croce pubblica come segno cristiano risale al sec. V e si trova alle porte della Chiesa di Santa Sabina all'Aventino in Roma.

<sup>17</sup> Si deve tenere conto che Luca e Giovanni presentano soltanto una moltiplicazione dei pani e dei pesci, mentre Matteo e Marco ne descrivono due. In questa seconda descrizione, molto simile a quella precedente come lo racconta Luca, i numeri sono diversi: 7 pani e alcuni pesciolini. I pesci quindi non sono così importanti, come il pane, che prende tutta la rilevanza nel testo. Ovviamente il 7 è la somma di 5 e 2, ma rappresenta la perfezione. Il numero degli uomini (senza contare donne e bimbi) è di 4.000, cioè innumerevoli persone di tutti i quattro punti cardinali, cioè un simbolo di tutti i popoli della terra. Anche questa seconda moltiplicazione ha un senso messianico, come dimostrano i testi che la circondano, soprattutto la richiesta dei segni dei tempi. Marco (8, 14) fa riferimento a tutte e due le moltiplicazioni e insiste nel domandare se il discepolo-catecumeno è pronto ad accogliere la fede.

+ 5 - 5.000 - 12 → I Dodici hanno il potere, con la loro debolezza, di dare da mangiare a una realtà che li supera.

+ 7 - 4.000 - 7 → Si dà da mangiare a tutti i popoli della terra perfettamente, a tutti arriva la perfezione.

--- ----

12 5 → Così si ha un chiasmo perfetto.

Matteo e di Marco, è curioso che i participi che esprimono in greco il contesto circostante siano soltanto quello di 'prendere' il cibo e di 'guardare in alto', mentre l'azione principale è quella della benedizione e della frazione del pane<sup>18</sup>. Il verbo ἐδίδου ('diede'), all'imperfetto, suggerisce un'azione continua del Signore: Lui stesso consegnava il pane ad ogni discepolo. Gesù dà da mangiare alla folla, non i Dodici –come Lui pretendeva– ma la distribuzione del cibo messianico è affidata a tutti i discepoli; i pezzi avanzati sono dodici, vale a dire, che il potere e la responsabilità dell'Eucaristia è dato ai dodici. C'è quindi una mediazione gerarchica nel dispensare questo sacramento. Il fatto di mangiare, anzi di saziarsi, sono i segni particolari della pienezza dei tempi messianici.

## Conclusioni

Così come avevo detto all'inizio della mia relazione, se si interpreta il brano di Lc 9, 10-17 come una pura e semplice moltiplicazione dei pani e dei pesci, non si coglie il senso profondo e ultimo del testo. Questo testo rappresenta infatti *LA RIVELAZIONE MESSIANICA DI GESÙ TRAMITE L'AZIONE* e non la parola –come accade invece in Lc 9, 20. Nella nostra pericope Gesù è il Cristo, il Messia, perché è Lui stesso l'ultimo responsabile del segno più efficace e vivo dei tempi messianici, cioè il banchetto messianico, testimoniato e rivelato dalle Sue opere.

## Bibliografia

- BOVON, F. – BERTAGNA, M. – IANOVITZ, O., *Vangelo di Luca 1-3* (Commentario Paideia. Nuovo Testamento.3), Paidea, Brescia 2005-2013.
- EBERHARD, R., *Jesus von Nazareth im Lukas-Evangelium. Die Komposition des Textes und seine biblische Botschaft*, CON-Text, Warngau 2015.
- ERNST, J., *Das Evangelium nach Lukas*, Friedrich Pustet, Regensburg 1977.

<sup>18</sup> Il manoscritto D omette l'espressione καὶ κατέκλασεν, però suggerisce προσήυξατο καὶ ("pregò e"); in questa maniera si mantiene il numero di verbi in aoristo che rimangono due.

- FITZMYER, J.A., *The Gospel According to Luke (I-IX)*, Doubleday, New York 1981.
- KLEIN, H., *Das Lukasevangelium*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2006<sup>10</sup>.
- LAGRANGE, M.-J., *Évangile selon Saint Luc*, Gabalda, Paris, 1921<sup>10</sup>.
- MALDONADO, J. DE, *Comentarios a los cuatro Evangelios, II: Evangelios de San Marcos y San Lucas*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1951.
- MARSHALL, I.H., *The Gospel of Luke. A commentary on the Greek Text* (The New International Greek Testament Commentary), Eerdmans Publishing Company, Carlisle 1978.
- MÜLLER, P.-G., *Lukas-Evangelium*, Katholisches Bibelwerk, Stuttgart 1984.
- SCHMID, J., *Das Evangelium nach Lukas*, Friedrich Pustet, Regensburg 1967.
- TUYA, M. DE, *Biblia Comentada. Evangelios*, B.A.C., Madrid 1964.

Artículo recibido el 10 de marzo de 2015

Artículo aceptado el 15 de mayo de 2015